

CONFRONTO DI FONDAZIONE MEDITERRANEO E UNINDUSTRIA NAPOLI

«Con questa autonomia differenziata è a rischio la crescita del Mezzogiorno»

Per Antonio D'Amato «l'aspetto critico del decreto è di mettere la competitività del Paese in condizione di non riequilibrare il tasso di crescita tra il Nord che è al 75% e il Sud che è al 40%. Così facendo aumenterebbe il gap di competitività»

di MICHELE INSERRA

Autonomia differenziata? «Così com'è non serve, occorrono riforme complessive». Non usa mezzi termini Antonio D'Amato, presidente della Fondazione Mezzogiorno che ieri pomeriggio a Napoli insieme all'Unione Industriali di Napoli ha organizzato la riflessione sul tema «L'Italia al bivio tra Riforma dello Stato e Autonomia differenziata». Per approfondire un tema così strategico e decisivo per il futuro del nostro Paese la Fondazione Mezzogiorno e l'Unione Industriali Napoli hanno dato vita alla sede di piazza dei Martiri a un confronto costruttivo con imprenditori, politici, costituzionalisti ed esperti. Con il via libera all'autonomia differenziata da parte del Consiglio dei Ministri, la riforma dello Stato va in Parlamento. Si tratta di un progetto di trasformazione radicale dell'attuale assetto istituzionale del Paese che ha conseguenze importantissime soprattutto per le regioni del Sud e merita una riflessione attenta e qualificata. Le regole che vanno all'esame del Parlamento rischiano infatti di compromettere la visione unitaria del Paese e la crescita del Sud, condizione essenziale per la tenuta complessiva dell'Italia in Europa in una fase delicata della geopolitica internazionale.

I saluti, le tesi e le conclusioni dell'iniziativa sono state curate da D'Amato. A seguire ci sono stati gli interventi del senatore Marcel-

lo Pera, già Presidente del Senato, di Giuseppe Pisauro, Ordinario di Scienza delle Finanze alla Sapienza di Roma, già Presidente dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio, Massimo Bordignon, Direttore Dipartimento Economia e Finanza dell'Università Cattolica di Milano, componente European Fiscal Board, Costanzo Jannotti Pecci, Presidente Unione Industriali Napoli e Sandro Staiano, Direttore Dipartimento Giurisprudenza dell'Università Federico II di Napoli, Presidente dell'Associazione italiana dei Costituzionalisti. Quest'ultimo ha sottolineato «l'inadeguatezza del ddl di attuazione approvato dal Consiglio dei ministri» evidenziando, tra le lacune, «la mancanza di criteri oggettivi che dimostrino la convenienza economica e politica del trasferimento di funzioni (e materie) dallo Stato alle Regioni, l'inesistente individuazione di risorse finalizzate a soddisfare i fabbisogni finanziari emergenti dall'indicazione dei Lep».

«L'aspetto critico del decreto sull'autonomia differenziata è di mettere la competitività del Paese in condizione di non riequilibrare il tasso di crescita tra il Nord che è al 75% e il Sud che è al 40% - ha spiegato D'Amato - Siamo a una media nazionale del 60% ma ora dobbiamo portare il vero motore di sviluppo del Paese nel Mezzogiorno, per arrivare in questa area al 70% come nella media di altri Paesi Ue. Se non si fa questo l'Italia crolla». «L'autonomia differenzia-

ta - ha aggiunto - aumenterebbe il gap di competitività rendendo definitiva non solo la paralisi del Sud ma la distanza dell'Italia dall'Europa. Conviene quindi a tutti gli italiani, non solo al Mezzogiorno, che non si faccia questa riforma e non si riduca la centralità dello Stato creando una nuova centralità delle Regioni e poi delle Città Metropolitane dove ognuno cerca di aumentare il proprio potere a danno della tenuta dell'Italia. Da quando il regionalismo ha una forma compiuta la spesa pubblica è cresciuta in modo esponenziale così come l'aumento continuo del gap tra Nord e Sud. Il regionalismo alla prova della storia non ha funzionato, andare avanti vuol dire quindi aumentare i divari. Noi abbiamo un forte potenziale di crescita ma siamo mortificati dalle pastoie burocratiche che proprio la riforma del titolo V ha già portato».

«E' conclamata l'inefficacia di tanti anni di fondi strutturali - ha spiegato D'Amato - investiti tardi e male dalle Regioni con un ricorso continuo ai cosiddetti progetti



Superficie 64 %

sponda e senza che si lasciasse sul territorio alcun significativo, misurabile e duraturo vantaggio competitivo che potesse in qualche modo contribuire al rafforzamento dell'economia, all'attrazione degli investimenti e al miglioramento delle condizioni di vita. E' ovvio che tutto questo non è sostenibile se si guarda a come altri Paesi dell'Europa dell'Est e del Mediterraneo, dal Portogallo alla Polonia, oltre che dell'Irlanda, hanno saputo fare migliore uso delle risorse comunitarie attraverso una politica di concentrazione e aggiuntività degli investimenti, coordinata e realizzata in maniera molto efficace dai governi nazionali». Per **D'Amato** una dei modelli da seguire è quello del Pnrr, che è «efficiente quando pone target misurabili e andrebbe utilizzato per tutte le risorse, anche nazionali, finalizzate alla coesione territoriale. I trasferimenti sarebbero pertanto vincolati all'ottenimento di determinati obiettivi, definiti ex ante e controllati a scadenze ben definite». «Per i target con natura di Lep - ha aggiunto - il mancato raggiungimento comporterebbe il commissariamento degli enti attuatori; per gli altri obiettivi, si provvederebbe a riassegnare i fondi a soggetti diversi da quelli inadempienti».

Per Marcello Pera «se non colmiamo i divari nel Paese perdiamo non solo il Sud ma le capacità dell'intera Italia». «Il Nord quanto a sviluppo economico oggi è saturo, bisogna implementare il Mezzogiorno - ha aggiunto l'ex presidente di palazzo Madama - L'autonomia differenziata aiuta? Se non risolve questi problemi credo sia opportuno ripensare l'intera riforma. Dopo l'approvazione del Consiglio dei Ministri ora la parola va al Parlamento per una discussione fondamentale, che non deve essere disgiunta da altre riforme che riguardano la seconda parte della Costituzione. L'autonomia differenziata da sola può creare scom-

pensi forti».

LE PROPOSTE

08865

Per fermare «l'autonomia irrazionale e per costruire un'Italia competitiva e solidale» la Fondazione Mezzogiorno invita ad aprire un dibattito franco che parta dall'analisi di cosa non stia funzionando adesso e di come intervenire in tempi rapidi, ma con operazioni di sistema. Queste, in sintesi, le proposte della Fondazione: inserire il regionalismo differenziato nella prospettiva di una riforma istituzionale che, tramite una Commissione Bicamerale, intervenga complessivamente e preliminarmente sull'assetto dei poteri, razionalizzando la forma di governo e rimeditando il Titolo V della Parte Seconda della Costituzione, sia quanto al riparto delle competenze legislative e amministrative di cui agli artt. 117 e 118 Cost., sia quanto all'assetto della finanza locale definito dall'art. 119 Cost.; individuare i fattori critici che, fin dal 2001 hanno frenato il raggiungimento degli obiettivi di competitività e di solidarietà del sistema Italia; centralizzare le politiche per il Mezzogiorno a partire, prima che sia troppo tardi, dall'impiego dei fondi Pnrr; realizzare l'analisi tecnica delle funzioni coinvolgendo Ufficio parlamentare di bilancio, Istat, Banca d'Italia, Corte di conti e Commissione tecnica fabbisogni standard; definire e finanziare i Livelli essenziali delle prestazioni superando il sistema dei bandi per enti locali nelle materie in cui vanno garantiti i Lep; riformulare, in ogni caso, il disegno di legge per l'autonomia differenziata in un disegno di legge delega che definisca la sequenza decisoria, prendendo tutto il tempo necessario e chiarendo, innanzitutto, la natura delle motivazioni accettabili a favore della differenziazione; riordinare la finanza locale prevedendo meccanismi perequativi e di stimolo al recupero del tax gap.



Antonio D'Amato